ANNO XVII. UDINE, 1 NOVEMBRE 1905. NUMERO 5.

Pagine Friulane

Periodico mensile
di storia e letteratura della regione friulana.

ABBONAMENTO: Per un anno nelle Provincie del Regno lire **3**; per le terre fuori dei confini politici lire **4**.
Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. Un numero separato, centesimi **quaranta**.

Aquileia

Roma dov'è? Ne' ruderi e frammenti
Vedo la maestà sua dissepolta,
E dal piano ondulato un'altra volta
Salir la vision de' monumenti.

Ma del Duomo s'innalza a l'ampia volta
L'alata fè degli uomini credenti,
E la serenità de' firmamenti
S'irradia nell'anima raccolta.

Odor salmastro vien da la laguna,
Che sa i consoli, i dogi, i patriarchi,
E tra l'isole palpita perenne;

Mentre sul campanil, ch'arduo sostenne
La barbarie e la gloria, unica varchi,
Pallida amica de' caduti, o luna.

Da Aquileia a Grado

La settembrina chiarità serena
Tra' fiori del canal ride conversa,
Dove si lene l'Anfora si versa
Che l'acqua cheta se ne increspa a pena.

Tortuoso il battel fila e attraversa
Ogni sicura sinuosa vena,
E par che ondeggi un canto di sirena
Su l'erba in lunghi steli umida emersa.

Il campanile di San Pietro, solo,
Nell'aureo vapore al ciel s'appunta,
E de' gabbiani lo recinge il volo.

E cala il sole, e d'isolette brune,
Vaga collana che parea disgiunta,
S'ingemman, Grado, le tue pie lagune.

Villa Vicentina

Inclita villa, dove è sì profondo
Il silenzio, poi che s'è dileguata
Con l'agonia del conte Camerata
Ogni superba vanità del mondo:

Deh chiuder qui la vita attossicata
Da gli aculei del torvo odio infecondo,
È il baleno d'un attimo giocondo
Porre suggello a l'ultima giornata!

Di là dal nulla, in lunghi echi sinistri
Parlano ancor con fosca sinfonia
Imperatori e re, prenci e ministri.

Ma sotto i cieli taciti e stellati
Dominan soli nella notte pia
Grandi alberi, grandi ombre e grandi fati.

Udine

Te da i ricordi più fidati e soli,
Udine, chiamo: o pallida di pioggia
A' lenti autunni, o tutta ardente e roggia
Entro la vampa degli estivi soli.

Il memore desio convien rivoli
Là dove al bel Palazzo della Loggia
Suona quale nell'intimo si foggia
La parola dell'ultimo Cairoli.

Egli parlava in su la piazza fitta,
Rievocando in faccia a Garibaldi
La pugna, la vittoria e la sconfitta:

E il Castel rutilava al ciel d'agosto,
Quasi sangue stillassero gli spaldi,
O d'itala vendemmia italo mosto!

Trieste.

Cesare Rossi.

G. Bragato

Catalogo analitico-descrittivo della collezione di manoscritti dei Fratelli JOPPI

(Continuazione, vedi N. 1, 2, 3 4,)

67. - *Cronache Friulane* inedite, scritte in lingua volgare e riunite a cura di Antonio e Vincenzo Joppi. Eccone l'elenco completo:

« **I.** *Sini Girolamo,* Cronaca della terra di S. Daniele sino al 1515 con prefaz. latina di G. G. Liruti [copia dall'apogr. Liruti nella Bibl. Bartoliniana - Udine]. — **II.** *Giacomo Valvason-Maniago,* Brano inedito dell'opera « Li successi della Patria del Friuli sotto 14 Patriarchi »; riguarda il Patriarcato di Bertrando. — **III.** *Sebastiano Mantica,* Cronaca Pordenonese dell'An. 1514 (apogr. Joppi). — **IV.** *Giambattista di Cergnocco,* Historia delle guerre et fattioni in Frioli dal 1507 al 1525 [copia tratta dalla Collez. Mss. Pirona di cui l'originale esiste in Arch. coo. Maniago]. — **V.** *Amaseo Gregorio,* Il terribile giovedì grasso di Udine (An. 1511) ridotto a miglior lezione. — **VI.** *Monticoli Nicolò,* Sacco di Udine del 1511. — **VII.** *Francesco Porzio di Udine,* Breve notizia sul giovedì grasso scritta in latino. — **VIII.** *Monticoli Nicolò,* Spoglio della Cronaca universale de' suoi tempi (1464-1551) e Nota di Anonimo sui terremoti del 1511, in latino: ed altre Note dal Necrologio della Fraterna di S. Nicolò in S. Vito al Tagliamento. — **IX.** « Narrazione di quanto è seguito nel Castello di Gradisca Fortezza Imperiale sotto li 3 Luglio 1723 contro Lucio qm. co. Sigismondo della Torre, Maria-Anna e Nicolò moglie e figlio respettive del co. Rizzardo di Strasoldo della Villa di Farra nel Stato Arciducale »; è unita la « Supplica al Consiglio dei X fatta dal co. Lucio ». — **X.** *Girolamo Coletti di Udine,* Alcune annotazioni storiche dell'anno 1508 estratte dal suo Giornale: & Memorie (1468-78) estratte dal *Catapan* della Chiesa d'Ignano (ora Dignano). — **XI.** *Nicolò Maria d' Strassoldo,* Cronaca An. 1469-1509 e Memorie storiche fino dal 1437. — **XII.** *Giacomo Valvasone di Maniàco,* Breve informazione per il Governo della Patria del Friuli 1568. — **XIII.** *Giovanni da S. Vito,* Cronaca dal 1420 al 1540 con aggiunte. — **XIV.** *Colloredo Agostino canon.,* Notizie di guerra, del tumulto Udinese e morte di Antonio Nic. Savorgnan (1508-1518). — **XV.** *Pompeo-Litta,* Il giovedì grasso di Udine (26 Febbraio 1511) descritto nella Storia genealogica dei Torriani.

I. Edita in Udine nel 1862 ed in Venezia nel 1865.

III. Edita in Venezia nel 1862 e a Pordenel 1881.

IV. Edita in Udine nel 1895.

VI. Ed. in Udine nel 1857.

IX. Apografo del Perito Rizzardo Cima di Udine (1755).

XI. Edita da V. Joppi.

XIII. Ed. in parte nel 1865.

XIV. Apografo Joppi dall'Arch. Colloredo.

Un vol. in-4.° rileg. in cartone: apografo di Vinc. e Ant. Joppi.

68. - *Notizie genealogiche* della casa de' Coo. Manin patrizi Veneti, e dignità. Motto sullo stemma Manin: « *Fortunas—Virtus vincere sola potest* ». Notizie tratte dagli *Annali* della città di Udine; dai Registri o *Quaderni dei Camerari* (Tesorieri) e dagli *Atti del Comune* stesso.

Codice riunito a cura di Paolo Fistulario, come da lettera ai Manin dell'8 Febbr. 1764 posta in principio.

Due fascicoli uniti al volume contengono: « **I.** Investiture feudali Manini (copiate dagli originali). — **II.** Carte varie dei Manin: « Alberi tre della Famiglia — *a/* albero del Capodagli (antico); *b/* albero moderno; *c/* albero in due fogli dell'ab. della Giusta, con l'appendice dei Manin di Venezia discendenti dalla ballerina Zerbi. Stemmi dei Manin. Avvi unito il Diploma a stampa rilasciato al co. Romanello Manin dell'Accademia degli Sventati (16 Sett. 1702): la vita di Giovanni figlio di Nicolò Manin e di Francesca de' Filettini: e quella di Camillo figlio di Bernardino e di Elisabetta de Puppi di Cividale. Seguono le note di Vinc.° Joppi sugli Hoffer di Duino con due lettere di Rodolfo Pichler sullo

stesso argomento; note del Joppi e prospetti cronologici trovansi pure nel testo.

Un vol. in-4.° rileg. in cartone; scrittura del sec. XVIII, in parte di mano del Fistulario.

69. - MANIN *(Romanello)* — Memorie famigliari. Contiene genealogie e stemmi degli antichi Manin di cui il Romanello fu l'ultimo del suo ramo. Vi sono tracciati rozzamente a penna varî stemmi di Famiglie Friulane. Infine sonvi le « Nascite, Maritaggi e Morti d'Huomini » ordinate alfabeticamente. Circa i lavori del Duomo di Udine intrapresi dal co. Lodovico Manin nel 1709, trovansi note importanti nell'ultimo foglio e vi sono riportati anche i nomi dei varî artefici.

Provengono dalla ora estinta nob. Famiglia Marchi che l'ebbe in credità.

Un vol. in-4.° di pp. 199 rileg. in pelle scura con dorature sul dosso. Scrittura del sec. XVIII forse autogr. con molti stemmi in nero ed a colori, tabellioni di notai, e scritture sui due risguardi.

70. - MANIN *(Romanello)* — Dialogo tra un nobile cittadino della città d'Udine et un nobile castellano della Patria del Friuli « Sulle prerogative di Udine e sua nobiltà ».

Un vol. in-8.° rileg. in pergamena: scrittura del sec. XVIII di mano ignota.

71. - *Genealogia* dei nobili di Prampero « *Genesis autentica nobbilium virorum* « *Dominorum de Pramperch, Ravestain et Clausa olim de Castro Glemonae,* « *Tricesimi, Invilini in Carnea Bachir, et Mimilani in Istria* ».

Sono uniti gli « Alberi antichi dei nobb. di Prampero »: la « Giurisdizione contesa (Montenars e Ravistagno) fra i Sig. di Prampero e i « nobb. Abati di Gemona »: una lettera del card. Cornaro G. in data 13 Marzo 1702, d'argomento religioso. Vi sono pure molti stemmi a colori delle famiglie imparentate coi Prampero.

Un vol. in-4.° rileg. in cartone: scrittura del sec. XVIII di mano ignota. Gli stemmi sono di discreta esecuzione.

72. - *Croniche* delle famiglie di Udine e della Patria. Contiene le cronache *Monticoli, Clapiceo, Giusti, Ugolino, Passerini* e « l' *Historia della Fa-* « *miglia di Soffumbergo di M. Ant.° Nicoletti* ». Precede una « Praefatio » alle cinque cronache scritta in latino da Gian Gius. Liruti di Villafredda, che scrisse pure l'altra per l' *Historia* del Nicoletti. Le note marginali sono del D.r V. Joppi.

Un vol. in-4.° di pp. 105 rileg. in cartone: scrittura del sec. XVIII assai nitida, forse di mano del Liruti stesso.

73 - *Cronache* delle famiglie Nobili Udinesi e Friulane riunite a cura di Antonio e Vincenzo Joppi. Avvi l'Indice particolareggiato. Le notizie sono tratte dal *Belloni,* dall' *Ugolini,* dal *Monticoli,* dal *Giusti,* dal *Passerino,* dal *Valvasone di Maniàco,* dal *Clapiceo,* da *Fra' Ciro di Pers,* da *Gabriele di Cremona* Canc. del Patr. Pagano (1325), da *Flaminio de Rubeis* udinese, da *Osvaldo Ravenna* di Pordenone, e da carte di Archivî pubblici e privati. Notevole tra queste la copia tratta da Mss. esistente nella Marciana (Misc. LX N. 131 già del P. Bern. M. De Rubeis), e cioè: « Nota « in questo libro di qui dentro delle Case Nobb. e delle Dignità ch' eb- « bero principio l'anno 1272 insino l'anno 1434 nella Nobilissima Città « di Cividal d'Austria ». Infine avvi elencata l' « Aggregazione de' Nobili « Provinciali alla Principesca Contea di Gorizia, incominciata l'anno 1462 « sino al 1765 » [dall'Arch. Brandis]: le Famiglie Friulane che nel 1898 non curarono l'iscrizione nell' Elenco della Commissione Araldica per la Venezia; e lo stato e titoli nobiliari della Famiglia Caiselli.

Compilazione che risale al 1856.

Un vol. in-4.° rileg. in cartone: apografo di mano dei Frat. Joppi.

74. - *Notizie Famigliari* raccolte dai Frat. Joppi. Contiene: « Elenco de' nobb. Parlamentari con insegne, cimieri e motti: Notizie famigliari tratte da Mss. del 1550 esistente nel Municipio di Udine [Vedi sotto la Nota di A. Joppi]: Famiglie (*) nob. Udinesi estinte nel sec. XVIII ed altre esistenti, da Mss. di *Lucrezio Palladio:* Famiglia Della Porta e Famiglia d'Arcano dallo stesso: Cenni di alcune Famiglie da Memorie e notizie di *Ottaviano Manini:* Notizie sui Franceschinis della Villa, dallo stesso: Note su alcune Famiglie di Udine e Castellane di *Gio. Batta Pittiani* (1547-63): Note (**) del 1600 di *Pietro Paolo jun. Locatelli* sopra Famiglie Friulane: Annotazioni sulla Fam. Deciani: Iscrizioni della Fam. Locatelli: Vezzi (o Viezzi) Fam. della Cargna, patrizi Veneti (estinti): Bortolotti Fam. di Fagagna: Canal di Udine originari di Malborghetto: Note di *Poliotto Formentini* (1626) su Casate Cividalesi: Fam. d'Aviano: Memorie di *Gordino di Marano:* Concessioni nobiliari Venete a Signori Friulani (1648-1785): Cittadini più notabili di Spilimbergo nel sec. XVIII (1743). »

(*) L'originale esiste ora in Arch. Gropplero.

(**) Dalla « Chronica » Mss. Collez. ab. Pirona.

Un vol. in-4.°, rileg. in cartone: apografo dei Frat. Joppi. [Notizie ricavate da Mss. del Municipio di Udine, * che è copia di un'opera sulle famiglie dei Feudatari Friulani e sulle famiglie di Udine scritta dall'An. 1550 al 1565 con li stemmi disegnati e dipinti, premessi a ciascuno de' brevi cenni sulle famiglie. Nella copia presente furono ommesse le notizie che si hanno dalle Cronache Monticoli, Giusti etc. Col disegno, che si è desunto, di alcuni stemmi, si è completata l'apposita Raccolta Patria degli Stemmi. Si avverte poi che nel detto Mss. mancano diversi stemmi che l'autore anonimo non seppe ritrovare, avendo però predisposto il contorno per apporli. « Nota di Ant. Joppi - 1864 »]. Aggiunto al codice avvi: « Decreto del Luogot. G. Miani (1751) sui requisiti alla Nobiltà di Udine: — Proclama de' Proveditori sopra Feudi (1795) pei titolati Friulani (fogli a stampa).

* Mss. ora irreperibile

75. - *Libro d' oro della Città di Udine* (1678) descritto da VINCENZO GIUSTI Nobile e Cancelliere della medesima: segue la « Serie dei Consiglieri dall' anno 1563 al 1740, e dei Deputati dal 1658 al 1808 ». Gli spogli furono fatti nell'Arch. Comun. antico [ora conservato in Biblioteca Civica] da Vinc. Giusti, da Fabio della Forza, da Enrico e Lucrezio Treo e da Lorenzo Asquino cano. di Udine. Unito al volume avvi un Codicetto del 1588 coperto di pergamena scritta, intitolato: « Consilium Mag.cae Civitatis Utini ». Sono pure intercalati alcuni fogli antichi con scritture di varie mani (sec. XVIII etc.)

Un vol. in-4.° rileg. in cartone: scrittura di mano dei Frat. Joppi.

76. - FISTULARIO *(Paolo)* — Della Geografia antica del Friuli, & Supplemento alla Geogr. antica del Friuli con poche varianti dallo stampato.

Opere edite in Udine dai Fr. Gallici negli anni 1775 e 1778.

Un vol. in-4.° rileg. in cartone: autografo di carte scritte 94 col « Supplemento » pure autogr. di carte scritte 28.

77. - FERRARI *(Fra' Giovanni Stefano)* — Constitutioni per il Monastero di S. Agostino di Udine fatte dal suddetto Padre Provinciale l'anno 1694; sottoscritte e giurate dalle Reverende Monache. Questa copia fu scritta da mano maestra nel 1710 per incarico delle monache; sul frontispizio disegnato a penna è scritto: « D. Giuseppe Andri delineava e scriveva ». Negli ultimi fogli trovansi i nomi di tutte le monache Agostiniane disposti in ordine cronologico sino al 1805 in cui ci fu l'ultima vestizione.

Un vol. in-4.° rileg. in pelle con impressioni in oro sui piatti e sul dosso, taglio dorato: scrittura del sec. XVIII, imitazione della stampa.

78. - BIRRI *(Luigi)* — Poesie Friulane intitolate: « *Sbisiezz di un sbisiott* » nonchè poesie italiane dello stesso. L'A. era di S. Lorenzo di Soleschiano; fu cappellano a Percotto dal 1863 al 1878 e poscia a Driolassa ove morì. Di lui sono stampate alcune poesie e lunari in dialetto; era un prete patriotta e scrisse nel 1859 poesie contro gli Austriaci.

n. 1856 m. 1884.

Un vol. in-4.° legato in cartone: scrittura del sec. XIX forse di mano dell'A.

79. - *Lettere dei Gradenigo* e d'altri dirette all'ab. Domenico Ongaro. Cartella contenente sette fascicoli distinti, e cioè: « I° Lettere di *Piero Gradenigo* (1742-1774); II° Lettere di *Girolamo Gradenigo* (1742-1775); III° Lettere di *Bortolomio Gradenigo* (1753-63); IV° Lettere di *Giacomo Gradenigo* (1778); V° Lettere di *Gian Girolamo Gradenigo* arciv. di Udine (1767-'84); VI° Lettere del card. *Delfino Daniele* Patr. d'Aquileia (1734-'57); VII° Lettere di varî, di cui alcune sono dello storico *Girolamo de Renaldis* (1780).

Una cartella in-4°; scritture di varie mani del sec. XVIII di cui molte autografe.

80 - *Lettere Bini di Assisi.* — S'intitolano così: « Littere delli SS.ri Bini d'Asisi / con / l'Arbore, et arma della Famiglia / Bini / Mandatici con loro Littere d'Asisi — 1715 ». È una raccolta di notizie riguardante la Famiglia Bini di cui un ramo visse in Friuli, e ci diede lo storico Giuseppe Bini. Parlasi dell'*Origine della famiglia Bini nella Patria del Friuli;* avvi l'arma gentilizia disegnata a colori, e molti stemmi a colori sono intercalati nel codice. Contiene pure varie *genealogie* dei Bini di Assisi e del Friuli.

Un vol. in-4° rabberciato alla meglio e coperto per metà di pergamena; in istato cattivo. Scritture di varie mani del sec. XVIII.

81 - *Genealogia*, privilegio e carte famigliari della Nobile *Famiglia Treo* di Udine. Comprendono tre fascicoli distinti contenenti carte di famiglia, documenti e diplomi dei Treo che appartennero all'Accademia degli Sventati.

Il primo fascicolo reca lo Stemma Treo-Ottomano tracciato a penna, ed un atto del notaio Giovanni Figulino col quale il co. Giulio Savorgnano di Osopo nomina suo Procuratore (17 Agosto 1583) il D.r Servilio Treo.

Il fascicolo II° dà la « *Copia autentica et legale di un privilegio di Carlo V° Imp., del titolo di Conte, dell'Arma, et di altri fregi di vera Nobiltà concessi a Gio. Batta Treo, et ad' Antonio suo fratello loro heredi, et successori, etc. Dato nella città di Toledo l'anno 1526 adi ult. Gennaio* ».

Avvi lo Stemma Treo concesso da Carlo V°. Dopo la morte di Servilio Treo, gli eredi e successori continuarono le pratiche pel riconoscimento della loro nobiltà da parte della Repub. Veneta. Sono aggiunte altre carte riguardanti i Treo, tra cui una carta d'immunità o di libero transito del 1663 rilasciata dal Rettore dell'Univ. di Padova allo studente Servilio Treo: e infine un frammento della « *Vita del Sultano Jachia* * » Principe cattolico della Casa Ottomana, cavata in compendio « dai Mss. del P. Raffaele Levacovich et dall'Historie del Bisaccioni et del Signor Verdier historiografo di Francia. »

Il fascicolo III° contiene i « *Diplomi della Famiglia Treo di Udine* » in copie autentiche del sec. XVIII.

Tre fasc. in-4°, cuciti: scrittura di varie mani dei sec. XVI, XVII e XVIII.

* La famiglia Treo era imparentata col Sultan Jachia per parte di donne.

(Continua)

Della vita e delle opere del pittore Andrea Bellunello

Le scuole di pittura in Friuli cominciarono nel secolo XV, per opera di Andrea Bellunello, il pittore friulano di data certa. Tesserne la biografia sarebbe difficile, poichè pochissimo si sa della sua vita. Nacque verso il 1430, circa, in Belluno nel luogo detto Campedello, da maestro Bertolotto. Non si sa con precisione da chi apprendesse l'arte della pittura, ma s'è certi che, ancor giovane, nel 1455 venne ad abitare a S. Vito ove rimase fino alla sua morte. Non avendo nome proprio, cosa comune allora, prese quello del suo paese e si compiacque chiamarsi, anche, Bellunello da Sanvito.

S'ignora se prima del '55 esercitasse la sua arte, certo è che in quell'anno cominciò a dipingere nella nostra Terra, e, anzi, vi fondò la prima scuola, dalla quale uscirono parecchi valenti pittori. Salito in fama, nel 1468 venne chiamato a Flumignano a dipingere e dorare un'ancona ad intaglio per la chiesa. L'opera non esiste più. Il 13 febbraio del 1470, lo troviamo ad Udine assieme ad Andrea, pittore pordenonese. Là, patteggia con Andrea, circa i dipinti dell'armadio e degli sportelli dell'organo del Duomo. Tutte opere perdute e delle quali non si hanno notizie se non nel 1583 nel qual anno si sa che la città di Udine regalò alla chiesa del Carmine, un S. Fortunato che aveva già servito di sportello dell'organo.

Nel 1476, il luogotenente della Repubblica Veneta, Morosini, lo incaricò di dipingergli un quadro ad olio, da regalarsi al Comune. Questa tela di grandi dimensioni, trovasi nel Municipio Udinese (Sala d'Aiace), sulla parete sopra la porta che mena agli uffizi. Rappresenta la Crocifissione coi Santi Giovanni, Giacomo, Girolamo, la Vergine piangente, S. Pietro in abito pontificale e il Santo patrono Ermacora. Sur una cartella leggonsi i seguenti versi:

ACCIPIO, AETERNVMQVE FOVENS COMMINA TVEBOR.

Vedonsi ancora le armi della città, lo stemma del luogotenente coi versi:

SVNT MAVROCENI SPECTAS QVAE CVMQVE JACOBI MVNERA NON AMPLVM, SED PIETATIS OPVS JVSTITIAE, MAJORA LICET MONVMENTA REVOLVAS PROEMIA, SI TANTI PRAESIDES HOPES AMAS;

e il leone della Repubblica. Sotto, da una parte, leggesi:

OPERA DE ANDREA BELVNELLO DE SAN VIDO,

e dall'altra parte la data:

MCCCCLXXVI.

Nel 1480 lo troviamo a Forni di Sopra, ove dipinge una pala per la chiesa di S. Floriano. La pala è in tavola ed è divisa in otto scompartimenti in cui sono dipinti, a destra, i santi: Floriano, Antonio, Nicolò ed Orsola; a sinistra, i santi Osvaldo, Dustano, Dorotea, Caterina e Barbara. Sotto questa bell'opera e di ottima conservazione, leggesi:

OPERA DE ANDREA BELVNELLO DE SANVIDO - MCCCCLXXX.

Tre anni dopo, il nobile Federico Dürer, capitano, invitò il Bellunello a dipingere una Vergine nel Duomo di Pordenone, sulla tomba della propria moglie Salome Raunacher. Anche quest'opera andò perduta, come le due ancone che fece l'anno dopo (1484) per due cappelle della chiesa d'Aquileia.

Nel 1486 dipinse la tavola dell'Annunciazione per la chiesa di S. Maria di Castello in S. Vito. *(Nella sagrestia della chiesa discretamente conservata - Joppi (!?)*

Due anni dopo, fece un trittico su tavola che si conserva nella sagrestia di quel Duomo. Nella prima tavola, la Vergine in trono, tiene sul ginocchio destro il Bambino e nella mano sinistra un libro; ai piedi della Vergine, un chierico genuflessò. Sotto leggesi

MCCCCLXXXVIII OPERA DI ANDREA BELUNELLO DA S. VIDO.

Nelle altre due tavole unite, in quella a sinistra di chi guarda, S. Pietro con le chiavi nella destra e un libro nella sinistra; nell'altra tavola, S. Paolo con la spada nella destra e un libro nella sinistra. In queste tavole v'è forza di colorito e buon disegno, ma hanno molto sofferto per l'incuria, tanto che in parecchi punti manca l'intonaco di gesso.

Lo stesso anno, il Comune di Savorgnano, lo chiamò a dipingere un S. Cristoforo sulla facciata della chiesa parrocchiale, distrutta pochi anni fa e che esisteva presso l'area dell'attuale. Sotto il Santo leggevasi:

QVESTO SANTO CRISTOFOLO HA FATTO FARE IL COMVN DE SAVORGNAN, ZOÈ GIAMARIA DE BATTISTA - E ZVAN DANIEL FIOL DE DOMENEGO DE TIVSA COMPAGNI - OPERA DE ANDREA BELVNELLO DE SAN VITO. MCCCCLXXXVIII.

In quest'epoca dipinse un quadro a Mansuè sul quale leggevasi:

OPERA DI ANDREA BELVNELLO DE SAN VIDO.

Non si hanno più notizie di questo dipinto: si sa solamente, che il Comune di Mansuè regalò il quadro, in compenso delle apostoliche fatiche, al signor don Pietro Del Col di S. Vito, sacro oratore conosciuto nelle prime città italiane e a Vienna, morto verso la metà del secolo XVIII.

Nel 1490 ritornò nuovamente a Savorgnano per dipingere a fresco, nell'interno della chiesa, l'immagine della Vergine col Putto che poppa e una divota che prega. L'opera in seguito alla demolizione della chiesa venne trasportata in canonica. Sotto il dipinto leggesi:

QVESTA NOSTRA DONA À FATO FARE TONEAS DE BERTIN PER VN AVODO PER VNA SO FIOLA, LA QVALE È QVI DEPENTA MCCCCLXXXX - OPERA DE ANDREA BELVNELO DE SAN VIDO.

In quest'anno dipinse una Madonna nel capitello di fianco alla facciata del Duomo di S. Vito. L'opera esiste ancora ma è irriconoscibile. — L'anno dopo lo troviamo ad Aquileia ove dipinse, nel Duomo, alcuni quadri

che andarono perduti. Eseguì ancora molte opere, ora perdute, in Friuli e nel Trevisano. Tra le altre, un S. Cristoforo sulla facciata della chiesa di Bagnarola già esistente sull'area dell'attuale.

Per dir il vero, questo dipinto, di cui conservasi la fotografia, mancava di proporzione e di armonia. In San Vito, sulla facciata di una casa presso la chiesa di S. Maria dei Battuti, dipinse la Vergine col Bimbo in grembo, e sotto e ai fianchi la Confraternita dei Flagellanti. L'opera è in cattivissimo stato di conservazione.

Il 30 giugno 1492, trovandosi ammalato, faceva il suo testamento. Da esso risulta che aveva sposato una certa Paolina che gli sopravisse la quale si rimaritò dopo un anno di vedovanza con certo Antonio Bergamasco di S. Vito. Andrea ebbe molti figli, alcuni dei quali lo precedettero nella tomba, altri gli sopravissero. Tra questi trovansi Maria, Giulio e Gerolama, che aveva sposato un alunno del padre, certo Giorgio pittore sanvitese, figlio di Antonio del Beccaio di Belluno. Di questo pittore non si conosce alcuna opera e dopo il 1506 non si hanno più notizie.

Nel 1494, morì Andrea Bellunello in Sanvito e venne sepolto presso la porta maggiore del Duomo, accanto ai suoi figli, come aveva desiderato ed espresso nel suo testamento.

Questo pittore fu il primo del suo tempo; godette molta stima e dai contemporanei veniva chiamato lo Zeusi e l'Apelle dell'epoca,

ANDREAS ZEVSIS NOSTRAEQUE AETATIS APELLES
HOC BELLVNELLVS NOBILE PINXIT OPVS

come si leggeva nel quadro da lui dipinto nel Duomo di Pordenone: e che rappresentava il poeta Vicentino, *Quinzio Vegenzio Emiliano Cimbriaco,* maestro di scuola in Pordenone l'anno 1490. Era di bello aspetto, con lunghi capelli e cappello alto a cono con brevissima ala. (Bibl. Marciana e *Cod. lat.* XIV-47).

Dipinse ancora due affreschi nella chiesa di Gleris, uno in quella di S. Maria delle Grazie in Prodolone ed uno sulla facciata della chiesa di Bagnara (V. Joppi).

Il Lanzi, dopo averlo chiamato pittore giusto ed elegante e aver detto che i suoi dipinti hanno merito per la grandezza e il compartimento delle figure, dice che in essi manca la bellezza delle forme, e la vivacità del colorito che si riscontra solo ne' suoi freschi. Si direbbe, dice lo storico, di vedere un arazzo vecchio piuttosto che una pittura.

Di fatti, egli si mostra poco vivo nel colorito, duro nel disegno, angoloso e secco nelle pieghe ed ha tutti i difetti della scuola tedesca di quel tempo, ciò che induce a credere che da quella ricevesse i primi rudimenti dell'arte.

S. Vito al Tagliamento, maggio 1905.

Ruggero Zotti

O Vento....

Con le dita sottili
Tu scorresti tra fili
D'erba fluenti come
D'efibi chiome,
Tu involasti nel tuo venir, profumi
di marina, di vortici, di dumi....

Tu dai regni sereni
della Bellezza vieni
A cui tendemmo invano
Ognor la mano...
La dove ha una fiumana interminata
La pace e tutta in fiore una vallata.

Vieni a mondar la terra
Dagli odi e dalla guerra
E dagli acri rimorsi;
A lunghi sorsi
Berrem dalla tua coppa oblio fecondo
E sarà tutto rinnovato il mondo...

Ispergine feconda
Di sogni, mobil onda
Di rinnovato fiume,
Con bianche piume
Vieni a invader col novo Amor la speme
A chi tremando spera e amando teme!

Con le dita sottili
Tu scorresti tra fili
D'erba fluenti come
D'efibi chiome....
Scotesti ad ogni selva il suo mantello
Ed ogni foglia si mutò in flabello.

Nella Doria Cambon

UNA INONDAZIONE DELLA LAVIA A GALLARIANO

In generale, la quantità d'acqua d'un fiume diventa tanto maggiore quanto maggiore è la distanza dalle sorgenti. Ma talora i corsi d'acqua che passano per terreni porosi presentano il fenomeno inverso: in Friuli abbiamo non solo i classici esempi dei grandi fiumi che s'impoveriscono attraversando l'alta pianura, ma anche i casi abbastanza singolari di quei torrentelli che, scendendo dall'arco di colline moreniche fra Tricesimo e Villanova di San Daniele, non isfociano in tor-

renti più importanti, ma si perdono con alvei sempre più ristretti ed incerti nella pianura ghiaiosa che si stende fra il Torre ed il Tagliamento.

Certo non intendo di entrare in questioni che hanno attinenza con la geografia fisica e la geologia in riviste che ne repugnano: potrà invece ai raccoglitori di memorie patrie riescire non priva d'interesse la notizia di una inondazione prodotta da uno di questi torrentelli. La raccolta di simili fatti poi, sotto uno speciale aspetto storico, può riescire interessante anche per quegli studiosi che, in mancanza di dati meteorologici [1] raccolgono notizie sulle passate condizioni dei climi.

Il torrentello, noto a Gallariano col nome di *Lavia* [2] dai colli di Fagagna, per Plasencis scende fino ad un luogo situato sopra la strada da Gallariano a Sclaunicco detto *La Grave* o *Lis Gravis* [3] a cagione delle ampie ghiaie fresche che lo rendono arido e incolto. Nei dintorni di Fagagna il torrentello è conosciuto col nome di *Peraria* [4] a Plasencis con quello di *Marina* [5]. Da Pasian Schiavonesco in giù quest'alveo funziona da sentiero campestre, e, insieme ai gorghi scavati dall'acqua nelle risvolte, alle tracce evidenti di posature torrenziali, si notano i solchi delle ruote dei carri, le orme impresse dall'uomo e dai giumenti. A dir vero, anche il tronco compreso fra la chiesetta di San Giacomo (Fagagna) e il ponte di Plasencis ha caratteri di *alveo-strada:* Sino a La Grave l'acqua arriva in circostanze eccezionalissime [6]. Più sotto nessuna traccia d'alveo. Non possono certo considerarsi come tali i fossi *(sfueimis)* scavati dai contadini per scaricare le acque pluviali. Più sotto, il torrente non ha mai potuto segnarsi una via propria mancando l'azione continua e costante delle acque. Perciò se qualche rara volta le precipitazioni atmosferiche sui colli morenici prospettanti alla pianura superano notevolmente la quantità ordinaria, le acque della Lavia giunte a Gallariano non trovando un alveo ben definito e proporzionato alla loro eccezionale abbondanza, che le scarichi più sotto, arrecano al paese qualche serio inconveniente. Questo accadde l'anno 1864 in cui il paese, durante alcuni giorni di settembre, fu inondato. Vive la memoria dell'inondazione nei vecchi contadini, i quali affermano che l'acqua era così abbondante da giungere sino al primo piano [1]. Su una parete del granaio della casa di Giuseppe Bassi in via di Selva si legge la seguente scritta:

Memoria di Una
grande acqua Corrente Pel Tutto
Il Paese dal 13 Settembre
1864

Per le analogie che presenta col caso in parola, è opportuno ricordare l'allagamento prodotto nel 1734 dalla Tresemana, specie di alveo-strada che scendendo dai colli di Tricesimo, accompagna or da un lato or dall'altro l'attuale rettifilo, che congiunge Tricesimo con Udine, e si perde per i sentieri tra Feletto e Paderno [2].

Udine, luglio 1905.

ARRIGO LORENZI

1) Si noti che prescindendo dal quarantennio del Venerio, per il Friuli non si hanno osservazioni meteorologiche anteriori al 1867.

2) *Lavia* ha significato generico di piccolo torrente (Cfr. PIRONA *Voc. friul.* sub *lavie*) ed è divenuto nome proprio. La forma maschile *lavio,* non registrata dal Pirona, vive ancora nei dintorni di Udine, nel senso di ‚alveo' d'un torrente. Mi pare certa l'etimologia dal lat. *alveus:* cfr. il marosticano *labio* e il fenariano *lèbo* che valgono ‚truogolo'. Il torrentello in parola non deve confondersi con la ‚Lavia' di Martignacco; nè con la ‚Lavie' di Silvella o ‚Laviuce'; che, scendendo dalle colline moreniche, si perdono similmente nella pianura.

3) La località *Grave* o *Gravis* non deve confondersi con l'altra detta *Grovis* o *Grovies* che trovasi presso la strada che va da Gallariano a Nespoledo. Fino all'anno 1860 circa *La Grave* era proprietà comunale *(comuniére)* e serviva al pascolo *(pascolecc)* di bovini e pecore.

4) *Peraria* = *petrarius* (da *père* ‚pietra').

5) *Marine* cfr. con *Maline* l'impetuoso affluente del Torre.

6) Ciò è dimostrato indirettamente anche dal fatto che la località era un pascolo comunale: infatti i frequenti inghiaiamenti avrebbero impedito lo sviluppo del necessario tappeto erbaceo.

1) « L'aghe e vignive jù a pleton ».

2) Nel 1734 le acque della Tresemana e del Torre giunsero fino a Udine (vedi: MANZANO *Annali del Friuli* VII, 228).

Il miò ritratt

Pizzul e vivarôs, di lenghe sclete,
Mi plâs di savé alc, di gioldi el studi;
O-ami i flôrs e l'Art, che benedete,
E in musiche e in poesie tant mi judi.

A voltis malcontent, rabiôs poete,
O-soi sentimental se invecì o-mudi
Pinsîr par scrivi, cui sà, a' une pulzete....
Simprì content, sore la çharte, o-sudi.

M'inzegni a fâ di dutt, ma fùr che mal;
Mi plâs la buine fede e no-l'ingian,
E se-o puess fâ dal ben, o-soi content.

Tradît mi à qualchi volte el sintiment
Puartant la fantasie lontan... lontan...
Ma o-soi sincer in dutt, e in dutt lëal.

(Udin 11-X-05).

BEPO

Attilio Franzolini

L'OPERA
DI
M.R FRANCESCO TOMADINI

Breve monografia documentata

Cenni biografici.

Da Giovanni Tomadini e Laura Favetti nacque in Udine, in una casa prospiciente l'attuale piazza delle erbe, Francesco Tomadini il 13 dicembre 1782. Ebbe da natura costituzione gracile, mantenutasi tale sino alla sua adolescenza. Fu questa la causa per cui la sua educazione si restrinse all'ambiente famigliare, educazione alla quale cooperò in gran parte il Sac. Domenico Degani, poi Parroco a S. Giorgio di Udine, e nella quale ebbe la prevalenza più che la coltura quella pietà che fu unica guida di tutte le sue ardimentose imprese compiute in una vita di 80 anni. In questo privato ambiente egli si andò fisicamente e moralmente sviluppando, senza far la minima pompa di sè, e vi rimase sino al 1804, anno in cui, chiesta ed ottenuta licenza dai suoi di farsi cappuccino, partì alla volta del Noviziato in Bassano. Ma la cagionevole salute non gli permise la permanenza oltre il nono mese; dopo di che fu obbligato ad abbandonare la mistica e soave pace del cenobio e ritornare in seno alla famiglia.

Fallito un sì vivo desiderio cercò di conciliarlo coll'abbracciare la carriera ecclesiastica. Di bel nuovo ritornò sotto la guida del Degani, continuando così a ricevere una istruzione affatto privata. Nel 1805 ricevette gli ordini minori; nel 1806 il suddiaconato; nel 1807 il diaconato e nel 1808 fu consacrato sacerdote.

Fatto sacerdote, pur attendendo agli obblighi del ministero, non abbandonò l'abituale tenore di vita, la ritiratezza, il desiderio vivissimo di giovare al prossimo, specialmente se indigente. A quest'epoca si riferisce la relazione stretta dal Tomadini con D. Alvise Taffarelli, Parroco di Talmassons, dove la famiglia Tomadini possedeva una villa. L'intimità sorta tra questi due Sacerdoti deve essere stata certamente caratteristica e d'una eccezionalissima importanza per lumeggiare la natura del Tomadini; ma difettano documenti. Nell'archivio dell'Ospizio si conservano delle lettere del Taffarelli; purtroppo esse riflettono argomenti di affari e nulla dicono, neanche lontanamente, della intimità di quelle due anime l'una penetrata dell'altra.

Morto il Taffarelli, il Tomadini provò tale schianto che la sua prediletta villa non fu più soggiorno ameno, attraente, bensì luogo di ricordi strazianti, cosicchè il Tomadini poi poco o mai la frequentò.

La Chiesa del SS. Crocefisso.

Lo spirito evangelicamente sacerdotale dell'umile Prete era noto al Vescovo di allora M.r Rasponi. In forza di un noto decreto napoleonico, la chiesetta del SS. Crocefisso, o più comunemente del Cristo, alla quale era annessa la Confraternita delle anime purganti, veniva chiusa. Il Rasponi riuscì abilmente a rapire dagli artigli del Fisco la chiesetta dichiarandola Cappella Arcivescovile e ne creava Rettore Don Francesco Tomadini. La brama di corrispondere alla fiducia del Rasponi, lo spirito di rettitudine improntato ai più fini sentimenti evangelici, la coscienza di Sacerdote, ispirarono al Tomadini, nella sua modesta mansione, una brama di sacrificio senza limite, uno zelo senza pari, sia nel curare il riattamento della malandata chiesa, sia nel sorvegliare e dirigere il perfetto andamento ed il decoro delle sacre funzioni, zelo che gli suggerivano perfino il personale sacrificio finanziario.

In una risposta alla Nota del 21 giugno 1831 dell'Amministratore ecclesiastico, il Tomadini si esprimeva: « Il sottoscritto Custode « dell'Oratorio del SS. Crocefisso di questa « Regia Città, cui non è annesso Santuario, « non trova che dal di lui canto vi sia luogo « a produrre resoconto, stantechè la Chiesa « stessa non ha veruna rendita, ma che sola- « mente viene dal medesimo *gratuitamente* « custodita e con l'aiuto *ancora* di qualche « pia persona sostenuto il di lei manteni- « mento ». Anzi in una sua resa di conto privata, non ufficiale come la pretendeva infondatamente l'Amministratore, resa di conto che va dal 1° agosto 1835 al 31 luglio 1836, si trovano queste parole di pugno del Tomadini: « La Ven.a Chiesa resta debitrice verso Don « Francesco Tomadini della resa conto del- « l'anno scorso di a. L. 1014 ».

E quali fossero le premure per le cose divine, le vediamo rispecchiate in una sua minuta di risposta a una lettera del Vescovo Mons. Lodi in data 10 giugno 1843, in cui fra altro dice: « .... Inoltre la rendo consapevole che « in questa Chiesa si custodisce il SS.mo Sa- « cramento dall'anno 1810 (anno in cui egli « fu creato Rettore): .... in allora il Sacra- « mento era riposto in una custodia di legno; « ma al mio primo ingresso riconoscendo « che era indecente ò fatto erigere una custo- « dia di marmo con due portele acciò sia ben « custodito questo augusto Sacramento ».

Nè tutte l'energie dell'animo suo venivano assorbite dalle cure per la chiesa del Cristo. La salute cagionevole gli aveva fatto abbandonare il noviziato di Bassano ed egli aveva cercato lenimento a tanto rammarico col darsi alla carriera ecclesiastica. Ma nel fondo del cuore suo viveva intero l'amore pei frati Cappuccini che il Decreto napoleonico del 25 aprile 1810, come tanti altri ordini religiosi, aveva sbandito dalla nostra Città.

Il ripristino dei Cappuccini in Udine.

Già sino dal 1828 erano in giro delle circolari a stampa, nelle quali anzitutto si rendeva noto come il « ripristino in Udine dei MM. RR. PP. Cappuccini non è un gran fatto lon-

tano» e come sia «voluto dal pubblico voto»; come già ne fossero a conoscenza l'I. R. Governo e Mons. Vescovo di pieno accordo col R.mo Definitorio dell'Ordine; come molte pie persone avessero impegnata la propria firma per una obbligazione nell'intento di acquistare un locale, da prima quello anticamente abitato da' Cappuccini avanti la soppressione, poi quello delle Cappuccine, cioè il presente, e come ormai detto locale fosse in possedimento legale della Commissione. Non essendo poi bastevoli le offerte raccolte per la compera ed il riattamento, la circolare del 28 chiedeva nuove offerte. In essa si incaricavano i RR. Sacerdoti a farsi propagatori zelanti per nuove firme e depositari delle offerte di qualunque specie fossero: anzi se le offerte consistessero in generi, erano pregati di farne eseguire la vendita, trasmettendo poi il ricavato ad uno dei depositari, noi diremmo cassieri, e che in questo anno erano Domenico Olivati e Marco Alessi.

E che il ripristino dei Cappuccini in Udine già sin dal 1828 non fosse un gran fatto lontano, lo si rileva da un brano di lettera del P. Girolamo M.a da Vicenza, Segretario Cappuccino, diretta al Tomadini da Venezia nel 16 ottobre 1828: «Le nuove che il mio Supe«riore ha recentemente ricevute da codesto «Ill.mo Prelato e dal Sig.r Conte Cancelliere «sono le più consolanti; ed io confido nella «Bontà di Dio, che tutto procederà con or«dine e sollecitudine a nostra consolazione e «di tutti i buoni Signori Udinesi.» Nè le cose dovevano procedere con lentezza perchè da Padova sino dal 22 nov. 1828 il P. Filippo da Verona, Vicario Definitore, rivolgeva al Tomadini la seguente testuale lettera, che rivela i progetti già concepiti dall'Ordine sul nuovo Convento:

«E' quasi un mese che scrissi al Sig.r Co. «Alfonso trovandomi in Venezia, pregandolo «di farmi pervenire la pianta attual del Con«vento Cappuccine con tutto il fabbricato esi«stente, e le misure, onde su di esse mo«dellare per quanto si può il Convento per «noi, e preparar il disegno da eseguirsi al «primo arrivo del sovrano Decreto, e non so «se abbia ricevuto tal lettera. Prego V. S. M. «Rev.da di ricercarnelo e sapermi dire. Tal «cosa è indispensabile per guadagnar tempo «e ridurre il riducibile sul nro piano e lavo«rare in modo che siavi anco luogo pel Novi«ziato che si aprirà, potendo, il giorno stesso «del nro ingresso. Io sono il destinato a pre«siedere alla Fabbrica e per tal motivo non «tengo ancora impegni di predicazione quare«simale, amando il Prov.le che stii libero al«meno per un altro spazio di tempo per «vedere se intanto arrivi il Decreto.(1) Se mi «onorerà di una sua la gradirò assai, non es«sendo stato degno dopo la mia partenza da «Udine che d'una sola sua lettera.

«f.o P. Filippo da Verona».

Senza un forte motivo ed una stretta relazione col Convento in parola, nè il P. Filippo, nè altri Padri si rivolgevano al Tomadini e gli parlavano in argomento con tanta dimestichezza e quasi minuziosità. A me non consta che Padre alcuno fino al ritorno dei Cappuccini in Udine sopraintendesse alla Fabbrica, mentre mi consta che ne la dirigesse il Tomadini stesso, coadiuvato da qualche esperto nell'arte muraria e più particolarmente attendesse nella provvista del materiale, conservandosi nell'archivio dell'Ospizio note di materiale consegnato ed intestate al Tomadini. Non è azzardata quindi l'affermazione che tutto il lavoro si imperniasse in lui.

Dal 1828 al 1830 si hanno parecchie lettere di PP. Cappuccini altolocati, riflettenti il Convento di Udine e tutte testimoniano come pel Tomadini e l'opera sua si avesse una fiducia illimitata, come in lui si riponesse ogni speranza e come egli fosse dentro alle segrete cose. Difatti il 20 aprile 1830 il Padre Provinciale d'allora, uomo infaticabile, dotto e umile, F. Giuseppe da Pordenone, così si esprimeva col Tomadini:

«L'onorario dei pulpiti di Latisana, San «Daniele, Mortegliano venne dalla Definizione «assegnato a benefizio del Convento di Ve«nezia, Convento che fino allo scorso ottobre «era in *deficit* di venete lire mille e che va «giornalmente aumentandosi di Religiosi atti «soltanto ad aggravarlo. Questo è un affare «che s'aspetta a questo M. R. P. Guardiano a «cui io non parlo per non avere in risposta «che fino a tanto che si sta fabbricando il «Convento di Udine i frati non vivon di glo«ria. La ringrazio di tante sue attenzioni e «premure col protestarmi

«Divotiss. Obbligatiss. servo

«f.o F. Giuseppe da Pordenone Prov.le».

Da questa lettera anzitutto si capisce come si desiderava liberare il Convento di Venezia di parte del personale eccessivo e di riversarlo nel futuro Convento di Udine. Quindi si comprende di leggeri che il Tomadini, terminata la Quaresima del 1830, si rivolgesse anche per non stancare la pazienza e le tasche degli oblatori, alla Amministrazione centrale veneta dei Cappuccini perchè concorresse al riattamento del Convento. Se il Tomadini non fosse stato addentro nel maneggio dell'affare, nè il Provinciale avrebbe avuto motivo di far consapevole il Tomadini del modo in cui erano stati impiegati gli onorari percepiti in Friuli dai quaresimalisti, nè il Provinciale avrebbe toccato simil tasto di natura quanto mai delicata.

E questo periodo, ultimo anello, per modo di dire, dell'opera, deve essere stato il più cri-

(1) L'I. R. D. che permetteva ai Cappuccini di ritornare in Udine, come rilevasi da una *Relazione* manoscritta, esistente presso i Cappuccini di Udine, che riguarda l'ingresso in Città di detti frati, venne da Venezia sotto la data 16 Ottobre 1829 N. 57404 : 5572.

In seguito a detto Decreto fu dato mano alla costruzione della Chiesa, la cui prima pietra venne benedetta nel 1830 dal Vescovo.

tico, più ancora degli stessi inizii in cui si poteva contare sull'entusiasmo degli offerenti; deve avere presentate difficoltà e procacciate noie non lievi al Tomadini. Abbondanza di documenti in proposito che portino ampia luce e conducano ad una rigorosa conclusione, non ve ne ha: la deficienza degli autografi del Tomadini lascia più di una lacuna nei presenti cenni e mi auguro che vengano quanto prima riempite da uno più fortunato di me. Lo attesta però una lettera da Venezia, diretta al Tomadini, in cui fra altro si dice: « Mi sono « note le vostre angustie e le vostre amarezze « per conto della fabbrica del Convento ».

Simili amarezze ed angustie, derivanti da un'impresa suggerita dallo spirito di giovare agli altri, e nello stesso tempo tanto ardita, dovevano rendersi minacciose, ingigantire per qualunque animo e farlo indietreggiare anche per la grande responsabilità che si imponeva, specialmente quando gli incaricati a raccogliere le offerte ne accompagnavano l'importo con questi confortanti complimenti: « Dal porgitore mio figlio spedisco venete L. « 250.— come appiedi fattura, da me esatte « nella questua a favore e per conto del Ri« pristino dei RR. PP. Cappuccini in cotesta « R. Città, esazione che mi costò fatiche e « spiacevolezze non poche ». Da queste laconiche e non lusinghiere parole del cognato Lodovico Ferrazzi, scritte da Palma il 28 settembre 1830 è lecito supporre che, pur volgendo al termine l'opera del Tomadini, incominciava a trovare delle resistenze nel pubblico, fulcro delle entrate. E da qui forse, anzi certamente, hanno origine quelle angustie ed amarezze accennate da F. Girolamo nella sua del 14 maggio 1830, amarezze ed angustie che nel settembre del 1830 dovevano essere intensificate di molto, non però tanto da distogliere dal proposito il Tomadini che non trascurava le cose più insignificanti, poichè il Padre Mariano da Moggio, da Bassano, in data 21 settembre 1830, gli scriveva domandandogli se « abbiate conchiuso « niente per la *campana*; caso di no, io ne « avrei qui una in vista, che farebbe al propo« sito, usata e buona. » — Ed una lode all'opera disinteressata ed indefessa del Tomadini la troviamo nella citata *Relazione*. In essa si legge: « . . . . il lavoro fu proseguito « con tanta sollecitudine ed attività mercè le « benemerite ed instancabili cure del Sacer« dote D. Francesco Tomadini. . . . . »

Ma tutto doveva essere largamente e copiosamente ricompensato dalla gioia ed emozione vivissima provata dal Tomadini nel 29 maggio 1831. In tal giorno Udine nuovamente accoglieva i figli di S. Francesco nel suo seno.

Stabilito, come narra la citata *Relazione*, il giorno della SS. Trinità, che in quell'anno 1831 cadeva nel 29 maggio, per l'ingresso dei Cappuccini, furono destinati al Convento di Udine 16 « individui » i quali giunti in Città si portarono alla Cattedrale e, presenti le « primarie autorità Regie, Provinciali e Municipali », assistettero i padri « nel Banco dei MM. RR. Canonici, e li laici nel sottoposto banco » alla messa pontificale del Vescovo, M.r Lodi. Terminata la messa e cantato il *Te Deum* il Vescovo tenne « una Omelia Apologetica sul clero secolare e regolare » dopo di che, smessi gli abiti pontificali e indossata la cappa, si avviò processionalmente coi Chierici del Seminario, i Canonici, i Cappuccini, le « Autorità costituite » ed una grandissima folla di popolo alla volta della Chiesa del Convento, ove, indossati nuovamente gli abiti pontificali, impartì col Santissimo la benedizione. E per la prima volta, dopo tanto tempo, risuonarono di cantici religiosi quei corridoi dove non poche stille di sudore il Tomadini aveva versate, poichè egli stesso sopraintendeva ai lavori; quegli anditi prima rimbombanti pei colpi di martello e di scure e che da quel giorno si rendevano misticamente silenziosi come per disposare armonicamente la pace religiosa alle ansie e dolori del Tomadini che li aveva prima percorsi col volto oppresso ma coll'animo energico.

Tutti: amici, conoscenti e parenti, come si rileva dalle poche lettere a lui indirizzate che si conservano nell'archivio dell'Ospizio, si lamentavano molto spesso della poca o niuna premura che il Tomadini poneva nel riscontrare le loro lettere. Ma se si riflette alle incombenze svariatissime a cui accudiva con sommo interesse e grandissimo zelo, è ovvio comprendere che egli faceva tesoro del tempo e non prendeva la penna in mano che per necessità ed urgenza.

Come se l'ufficio di Rettore della Chiesa del Cristo e la fabbrica del Convento non fossero più che sufficienti a tenere estremamente impegnato un uomo, già sino dal 1829 il podestà di Udine invitava il Tomadini a prendere parte a una Commissione che si era prefissa la Fondazione di una « Casa di Ricovero per la mendicità ». Si trattava di beneficenza e l'animo del Tomadini, sovranamente benefico, non si rifiuta, ma invece vi attende con tale impegno che a detta dell'abate Jacopo Pirona: « la Casa di Ricovero sarebbesi certamente fondata in Udine molti anni prima che nol fu, s'egli fosse stato ascoltato nelle deliberazioni e se si fosse lasciato a lui l'indirizzo dell'impresa. » [1]

Il Colera del 1836 e D. F. Tomadini.

Ma mentre tale Commissione si cullava o nella indifferenza, o nella infruttuosa e partigiana discussione dei mezzi, o si sforzava di mantenersi in una sistematica opposizione, sorta tra i vari membri, Udine veniva colpita da una grave epidemia — il *Cholera morbus* — e precisamente i primi decessi, come si ha da atti sanitarii esistenti nell'archivio sanitario del Comune di Udine, si constatarono ai primi di giugno del 1836.

(Continua)

(1) Jacopo Pirona - *Ricordazione della vita santa di Francesco Tomadini* - Padova, Prosperini 1864, pag. 6.

Bibliografia Speleologica Friulana

(1842 - 1905)

pubblicata in occasione del Congresso Speleologico di Tolmezzo (20-26 agosto 1905)

(Continuazione, vedi numero 4)

38. Olinto Marinelli. — *Fenomeni carsici, grotte e sorgenti nelle prealpi Giulie occidentali.* - Rivista Geografica Ital. An. IV - fasc. 7° - Firenze - Ricci.

— L'A. parla dei fenomeni carsici dei tre altipiani di Montediprato, del Bernadia e del Monte Stella (v. n. 33).

1898

39. — *Da Socchieve a Forni con visita al « Fontanon di riu Neri ».* - Guida della Carnia della Società Alpina Friulana - pag. 497. - Firenze - Ricci. - (v. n. 31-61).

40. — *Escursione al « Claforàt ».* - Guida c. s. - (con vignetta) - pag. 489.

41. - *Passeggiata alle grotte di Timau.* - Guida c. s. - pag. 375 - (v. n. 71 e 95).

42. — *Leggenda della grotta di Socchieve.* - Guida c. s. - pag. 148.

43. — Alfredo Lazzarini. — *La grotta di Borgnano presso Medea.* - In Alto - An. IX - n. 4. Udine - Doretti. - (con figura - v. n. 29).

44. — Alfredo Lazzarini. — *L'abisso di Tercimonte.* - In Alto - An. IX - n. 5. - Udine - Doretti - (con figura).

45. — Achille Tellini. — *Istruzione e regolamento per l'uso degli istrumenti ed attrezzi del Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano.* - In Alto - An. IX - n. 4. - Udine - Doretti.

46. — Alfredo Lazzarini. — *Notizie sul Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano.* - In Alto - An. IX - n. 2. - Udine - Doretti.

47. — Giovanni Nallino. — *Analisi chimica del guano di pipistrelli della grotta di S. Giovanni d'Antro.* - In Alto - An. IX - n. 2. - Udine - Doretti.

1899

48. — Olinto Marinelli. — *Studi orografici nelle Alpi Orientali* (Serie 1897). - Memorie della Società Geografica Italiana. - Roma - Civelli.

— Al § 31 si parla dei fenomeni a tipo carsico nel Permiano della valle di Ligosullo, ed al § 33 di quello dei terrazzi alluvionali del Tagliamento.

49. — Alfredo Lazzarini. — *Alcuni fenomeni carsici nei dintorni di Socchieve.* - In Alto - An. X - n. 1-2-3. - Udine - Doretti. - (con 12 figure).

— Vi si parla della foiba di Nonta, di certe fessure d'erosione presso Lungis, e di erosioni nel colle Criviell presso Socchieve.

50. — Alfredo Lazzarini. — *La caverna di Osoppo.* - Pagine Friulane - An. XI - n. 7. - Udine - Del Bianco. - (con una figura).

51. — Achille Tellini. — *Peregrinazioni speleologiche nel Friuli.* - In Alto - An. X - n. 1 a 4. - Udine - Doretti 1898-99 (con 19 figure).

— Vi sono descritte le grotte di Villanova - (v. n. 36-54-55) - di Torlano - di Canal di Grivò - di Monte Prato - (v. n. 36) - della Cianevate - la Buse dai Pagans - il Foran di Landri - il Foran di Sanas - la grotta Tanadiamo - la Podiamo - di Taipana - di S. Giovanni d'Antro - di S. Ilario, ed altri fenomeni carsici (v. anche i n. 11-20-24-26-33).

52. — Angelo Coppadoro. — *Le due « Masariate ».* - In Alto - An. X - n. 2. - Udine - Doretti. - (con 2 figure).

— L'A. descrive due voragini presso Racchiuso.

53. — Carlo Pollonera. — *Un metodo per raccogliere i molluschi cavernicoli.* - In Alto - An. X - n. 5. - Udine - Doretti.

— Lo scritto ha speciale riguardo al Friuli.

54. — Angelo Coppadoro. — *Un'altra visita alla grotta di Villanova.* - In Alto - An. X - n. 3. - Udine - Doretti. - (v. n. 24-36-55).

55. — Angelo Coppadoro. — *Ancora nella grotta di Villanova.* - In Alto - An. X - n. 6. - Udine - Doretti. - (v. n. 24-36-55).

56. — G. L. Bidoli. — *Le voragini del monte Turiet - Selvaç* (con documento). - Pagine Friulane - An. XI - n. 12. - Udine - Del Bianco. (v. n. 14).

— L'A. parla di certe voragini dell'alto distretto di Spilimbergo e narra una disgrazia successavi.

1900

57. — Olinto Marinelli. — *Studi orografici nelle Alpi Orientali.* - Bollettino della Societa Geografica Italiana - Roma - Civelli.

— Al § 60 di questa II serie, l'A. parla dei fenomeni carsici nei gessi del Mauria.

58. — *Iu Salvans, ju Pagans e las Aganas di Çhanal.* - Pagine Friulane - An. XIII - n. 2. - Udine - Del Bianco.

— L'estensore dell'articolo parla di varie leggende e ricorda una grotta presso Navals.

59. — Arrigo Lorenzi. — *Termini dialettali di fenomeni carsici raccolti in Friuli.* - Pagine Friulane - An. XIII - n. 3. - Udine - Del Bianco.

60. — ARRIGO LORENZI. — *Note zoologiche sul pozzo di Pozzuolo in Friuli.* - In Alto - An. XI - n. 5. - Udine - Doretti. - (con una figura).

61. — ANGELO COPPADORO. — *Il fontanon di Rio Negro.* - (v. n. 36). - In Alto - An. XI - n. 2. — Udine - Doretti. - (con una figura).

62. — LEONIDA D'AGOSTINI. — *Nelle prealpi Clautane.* - In Alto - An. XI - n. 1. - Udine - Doretti. - (con una figura).

— Nel citato articolo è descritto l' «Antro scuro».

1901

63. — *Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano.* - Avviso - questionario per notizie sulle caverne. - In Alto - An. XII - n. 6. - Udine - Doretti.

64. — OLINTO MARINELLI. — *Escursione nei dintorni di Faedis.* - In Alto - An. XII - n. 6. - Udine - Doretti. - (con sei figure).

— L'A. descrive alcune voragini dell'Altipiano di Ossola e di Canal di Grivò.

1902

65. — OLINTO MARINELLI. — *Salita al monte Cavallo.* - In Alto - An. XIII - n. 6. - Udine - Doretti.

— L'A. parla dell'altipiano del Cansiglio e dei fenomeni carsici che vi si riscontrano.

66. — OLINTO MARINELLI. - *Parole del presidente al XXI convegno della Società Alpina Friulana.* - In Alto - An. XIII - n. 6. - Udine - Doretti.

— Anche in questo suo discorso, l'A. trovò campo di toccare l' argomento del Cansiglio e di quanto si propose di compiervi il Circ. Speleol.

67. — FRANCESCO MUSONI. — *Parole pronunciate al XXI convegno della Società Alpina Friulana in Aviano.* - In Alto - An. XIII - n. 6. - Udine - Doretti.

L'A. espone sommariamente la vita e l'operato del Circ. Speleol. Friul.

68. — ALFREDO LAZZARINI. — *Due grotte friulane.* — In Alto - An. XIII - n. 2. - Udine - Doretti. - (con due figure).

— Le due grotte, di cui si tratta, sono quelle di *Vedronza* (v. n. 36) e la *Ciastita Jama.*

69. — OLINTO MARINELLI. — *Studi orografici nelle Alpi Orientali.* - Boll. Soc. Geogr. Ital. - Roma - Civelli - 1902.

— Al § 113, l'A. parla di cavità di sprofondamento presso Forni di Sotto, presso Sauris, e del lago di affondamento di Mediana.

70. — *Il Circolo Speleologico e Idrologico Friulano nel primo quadriennio 1898 - 1901.* - In Alto - An. XIII - n. 2. - Udine - Doretti.

(Continua)

Il giornalismo nelle scuole russe

(Conferenza letta dalla signora Noemi Trenti-D'Agostini a Roma, a Firenze ed a Udine).

(Continuazione, v. n. 3)

Il maestro invece, o per ingenua grettezza di idee e d'ingegno o per togliersi al più presto una fastidiosa responsabilità, confonde quello studente coi cattivi allievi e lo studente reagisce o si tormenta; e, se è straniero,.... o russo già segnato dalla polizia, emigra,.... lo sanno le università germaniche e più ancora le svizzere, ma se è russo rimane perchè sente che deve rimanere e combattere in nome degli ideali che splendono per la prima volta al suo sguardo aperto dai primi dolori!

Seguiamolo in questa lotta che può costargli l'esistenza, nel suo campo possente e pericoloso: *il giornale!*

Migliorano gli ultimi giornali delle singole scuole letterariamente più che tutto per lo spirito critico e l'amore della discussione, e si rileva in essi un nuovo materiale di elementi estranei alla scuola.

Si vede, cioè, che i giovani osservano la vita, ascoltano attentamente i discorsi delle famiglie o dei pubblici ritrovi, leggono con grande interesse libri anche stranieri, divorano le nuove opere dei migliori autori nazionali, prima che vengano mutilate o soppresse dalla censura; afferrano finalmente quanto si riferisce alla vita moderna, di cui le scuole russe scarseggiano, assai abbondanti, invece nella coltura classica, che distrae i giovani colla storia d'altri tempi e d'altri popoli, svisando anche i pochi avvenimenti ai quali si fa cenno solo per necessità. Vi basti per esempio questi due modi diversi nel considerare i fatti dell' estremo oriente:

Giornale *Nadieqskz* — due ottobre 1904. — (Scuola Militare dei Paggi).

Dopo aver premesso che la guerra è una felicità, e che gli scontri di Damciau, Kinciaù ecc. furono altrettante vittorie russe si scrive: « A Lao-yang noi eravamo padroni delle nostre posizioni, quando ci fu imposto di ritirarci, mentre nessuno ne capiva il perchè! È certo però, che se i russi, sempre pronti ad obbedire (non è una vera parodia dell'episodio di Garibaldi nel Trentino?) non si fossero ritirati, i giapponesi avrebbero dovuto scappare! Il fatto sta che essi medesimi non capirono perchè noi abbandonammo quelle nostre posizioni da essi ritenute buonissime! È vero, però, che le perdite giapponesi furono almeno quattro volte superiori alle nostre! »

Ecco invece un giornale dell'Istituto Tecnico *Problesky Muisli (Scintilla d'intelletto).*

« Noi, giovani, dobbiamo cercare di conoscere a fondo questa guerra, di considerarne

tutto il dolore, e di lenire se pure ci è possibile qualche sofferenza ». E nella v^a classe s'inizia una sottoscrizione per l'acquisto dei giornali russi ed esteri, che parlano della guerra; e si forma una società di studenti per raccogliere qualche piccola somma da impiegarsi in medicinali e in vestiti per i poveri soldati! Persino i giovanetti della prima s'interessano alla sciagura che affligge il loro paese e le loro famiglie, e nel giornale *D'etzky Muisli* (Pensiero infantile) ho letto con viva commozione la lettera di un ufficiale combattente che descrive alla famiglia le sofferenze e i bisogni dell'esercito, e il dolore delle prime sconfitte pubblicata con qualche doloroso commento, dal figliuoletto suo, uno di quei fanciulli![1] Così fra gli allievi delle scuole popolari, si sviluppa precocemente un sentimento sociale e umanitario che invano si cerca nei freddi istituti delle caste nobili e militari. Infatti nei giornali di queste scuole impressiona il disprezzo mordace con cui si tratta il popolo.

I poveri muggik sono sempre descritti ubbriachi o sciocchi, e come tali, sembrano formare il divertimento dei giovani patrizi che li punzecchiano e li burlano per trastullo. In quanto poi alla vita di quella gioventù purtroppo si vede anche dai giornali come il tarlo della corruzione, e la triste baldanza del cinismo s'insinuino a guastare quei frutti ancora sì acerbi!

Ma abbandoniamo questo campo per rientrare nell'attività delle scuole cittadine più libere. Ecco due episodi tratti dal *Tavarische Trud* (Lavoro tra colleghi), pure sorto nell'Istituto Tecnico di Pietroburgo.

« Pare si stia introducendo nella v^a classe l'uso d'una preghiera mattutina in comune: si lascia giudicare ai lettori dell'importanza e del vantaggio di questa disposizione. »

Un'altra volta, lo stesso giornale, scrive: « è indegno che il periodico cittadino *How*, (La parola) si permetta di pubblicare, non si sa in forza di quale pressione, che alcune conferenze tenute al sabato per turno dagli studenti, siano pubbliche, mentre in effetto è rigorosamente vietato l'ingresso a chi non appartenga alla scuola ad eccezione dei nostri genitori che fanno, credo, anche parte di noi! » — Si osa dunque giudicare, criticare anzi gli atti dei superiori, e si sta al corrente di ciò — che anche esteriormente si dice o si fa dire della scuola, pronti a rettificare ciò che viene svisato.

Ma queste semplici osservazioni bastarono per sospendere la pubblicazione del giornaletto!

(1) *Pensiero infantile*. - 4 Novembre 1904. - Io sto bene, relativamente, ma nell'umidità presa durante una marcia notturna, si sono rincruditi i miei dolori reumatici. Ieri ho veduto morire due dei nostri amici, il capitano D. e il tenente L. Vi ricordate l'ultima sera che passammo tutti insieme, parlando di questa guerra disgraziata! Se Dio non ci aiuta, temo saranno ancor molto lontani i giorni lieti. Ah! se almeno fossero utili tanti sacrifici! I soldati, benchè manchino di molte cose necessarie, sono bravi, vanno avanti con coraggio ecc.

Gli ultimi giornali di Tzarskoe-selo sono anche oggi i migliori, specialmente per il loro valore sociale, quantunque scritti da giovanetti; interessantissime, per alcune recensioni di nuovi libri, e taluni saggi di critica letteraria. Basti ricordare che il numero 9 dell'*Orizzonte*, uno dei più importanti di quel ginnasio-liceo, ha persino una critica esauriente su tutta la stampa russa, di cui rileva, giornale per giornale, le menzogne e le ipocrisie!

Si arriva persino a scrivere:

« Il *Novoe Wremia*, l'organo opportunista del governo, annuncia prossime riforme anche a nostro riguardo; ma nella scuola, come nella vita, c'è bisogno di una riforma unica: la libertà! »

E curiosissimo è l'aneddoto che trovasi al numero 10 anno 1904 dello stesso *Orizzonte* a proposito di un libro del modernissimo scrittore Andreieff. Lo riferisco perchè è una fine satira della *così detta buona società russa*, la quale in mezzo a qualunque cosa accada, o si trasformi continua a vivere in un beato stato d'incoscienza, non decidendosi a guardare intorno a sè, e chiamando orribili e nauseabonde brutture i lembi di verità che gli scrittori più coraggiosi cominciano a rivelare.

Traduco, dunque, riassumendo un po':

« Una mamma cortese m'invita a un elegante *jour fix*, e mi riceve colla sua cortesissima figlia. È elegante parlare di letteratura e il discorso si porta su Andreieff. Le due signore cortesissime si scagliano, in vero un po' scortesemente, contro uno dei suoi volumi; io naturalmente debbo, per mostrarmi com'esse cortese, aderire a ciò che dicono, e ascoltare con un sorriso la loro dolcissima voce che definisce un'oscenità e una sciocchezza quello scritto che in realtà io non conosco. E anzi, quando col massimo dell'indignazione mi si offre il libro pregandomi a leggerlo, e a farne, giacchè sono uno studente e so scrivere una critica feroce su qualche accreditato giornale, debbo sempre per cortesia accettare il libro e promettere la critica. Giunto a casa, comincio a leggere sempre per compiacenza, il « Volume », ma non vi trovo traccia nè di oscenità, nè di sciocchezza; anzi, mano a mano che proseguo in quella lettura, sento accrescere il mio interesse; poi provo una vera suggestione, e infine un vero fascino che m'impedisce di staccarmi da quel libro. E quando lo chiudo dopo averlo divorato tutto, trovo che la rivelazione di un nuovo mondo e di una nuova vita, si è, per quel libro, dischiusa al mio sguardo attonito e ammirato! »

Ma ho già detto che quel mondo fa paura alla così detta buona società, la quale, anche ai suoi poeti, domanda solo d'essere ancora illusa.

Il numero seguente del giornale accenna laconicamente che la rubrica « Fra libri e gazzette » ove appunto era apparso l'aned-

doto intessuto a un articolo su Andreieff, era stato soppresso d'ordine superiore.

E quando la censura grava la sua mano di piombo su questi giornali per colpire e distruggere, si cerca di sottrarre quello che si può, e di ricostruire tutta l'opera sotto nuova forma con mirabile pazienza e costanza. Donde il numero stupefacente di giornali che escono dalla stessa scuola, nel medesimo anno, spesso in un mese.[1] È vero che a questa straordinaria instabilità, contribuisce pure il carattere degli studenti sempre esagerati nelle loro proposte e nei loro disegni, e pronti a scindersi ed abbandonare l'impresa già avviata, anche al primo screzio, per cercarne una nuova.

(Continua)

(1) Come eccezioni, si possono citare: il seriissimo giornale *Vsevò po nienmogu* (Di tutto un po'), sorto in un ginnasio di Mosca; ebbe tre anni di vita, portando sempre utilissimi articoli di Letteratura, Storia, Filosofia, Scienza, e proteste serie e continue contro l'insufficienza dell'insegnamento scolastico. *Miegdu Dietom* (Tra gli affari) durò pure due anni, e un giornale di Kieff, ma di carattere esclusivamente letterario, nè raggiunse quattro. Anche l'*Orizzonte* di Tzarskoeselo è al suo secondo anno di vita, ma molti dei suoi numeri escono già clandestinamente.

Rivista bibliografica

Serie degli Eccellentissimi Presuli usciti dal grembo dell'Insigne Collegiata di Cividale

Per ricordare la promozione al Sacerdozio di quattro giovani cividalesi, il Canonico P. Braidotti ha posto insieme un elenco [1] degli insigni porporati e prelati che appartennero al Collegio Cividalese giovandosi, anzitutto, dell'opera manoscritta del decano De Portis rimasta con poche carte all'Archivio Capitolare. In quest'impresa tanto il De Portis, quanto il Braidotti, furono preceduti dall'Accademico udinese Gian Pietro della Stua: questi ne trattò nella Vita di S. Anselmo in una lunga nota di fitta composizione distesa per dieci pagine. Il Braidotti credo non abbia avuta questa recensione sott'occhio chè avrebbe potuto avvertire a certi nei occorsi nella sua compilazione. Si comincia col Patriarca Gerardo di Premariacco (1110-1122): esso fu preposito del Capitolo aquilejese: mancano gli elementi per stabilire se lo fu ancora di quello di Cividale. Il Guerra nell'« Otio » non ne fa cenno. Il 6.° in ordine di tempo è Enrico d'Orzone vescovo di Padova, e si dimentica d'assegnargli la patria d'origine: egli fu cividalese della famiglia celebre degli Orzoni che quivi possedeva palazzo con torri: famiglia fiorente ai tempi del Patriarca Raimondo Torriani, ricordata dal Canonico Giuliano nei suoi « Frammenti », che diede il nome ad un paesello della vicinia di Forogiulio ove essa ebbe giurisdizioni e tenute. Al numero 7.° si cade in un equivoco: non già un Errico di Zucco ma un Fulcherio, che col titolo di maestro era nel 1195 canonico a Cividale e nel 1203 vice decano del capitolo, successe nel 1207 sul seggio vescovile di Parenzo. Al 14° leggesi più volentieri Giacomo d'Ungrispach della casa celebre emigrata nel secolo duedecimo da Cormons a Cividale. Il 15° Adalgerio è de' Nobili antichi Villalta che avevano i loro possessi in Uruspergo e S. Giorgio (Sanguarzo): fu vescovo di Feltre e Belluno e ivi morì, come rilevasi dall'epitaffio posto sulla sua tomba, nel 30 settembre 1290. Il 18.° è Brisa di Toppo. Il 20° Gilone di Villalta: eletto dal Capitolo aquilejese Patriarca nel 1315 non ebbe la conferma Pontificia. Il De Castello Ardenico al n.° 25.° va cangiato in Artuico od Artico de' signori di Porpetto, di Tarcento della prosapia Frangipane: dottore in ambe le leggi, canonico di Cividale nel 1311 (si corregga l'errore di stampa) fu elevato alla dignità di vescovo concordiese dal Pontefice Giovanni XXII nel 1318 in confronto di Giacomo de la Torre Valsassina. Artico viveva nel 1321 e moriva prima del 1371. Lo Zambaldi pone il suo decesso addì 15 marzo dell'anno 1331. Il Gams vi mette qualche eccezione: dice che l'ultima memoria del prelato è del 9 luglio di quest'anno. Fatto certo si è che Artico ebbe a successore sulla sede di Concordia, nel 1331, Guido da Fossombrone traslato da Pola. Al n.° 30.° Ambrosio da Parma lo si fa arcivescovo d'Oristagni all'anno 1365. I documenti avignonesi dicono che ebbe tal sede da Urbano V nel 23 decembre 1364: egli rimase a Cividale coi suoi parenti venuti ad abitar in Friuli circa la metà del secolo decimoquarto dall'Emilia: quivi pure si fermò in qualità di vicario spirituale pel Patriarca Marquardo dopo la sua traslazione alla cattedrale di Cremona fatta da Gregorio XI nel 20 febbraio 1377. Nell'anno 1380 addì 10 ottobre Urbano VI lo mandava a reggere la diocesi concordiese: vi rimaneva fin al 1389 in cui il medesimo Pontefice lo destinava alla sede di Viterbo. Il n.° 32.° ci pone inanzi un Giorgio De Portis (in luogo di un Giorgio De Tortis) che fu il celebre amico di F. Petrarca, di cui mi sono diffusamente occupato in un mio studio. Dissi che egli ebbe dopo il 1383, la sede di Tortona: che da là passò a quella di Ceneda: che nel 1386 Urbano VI lo destinò alla Diocesi di Cremona: che da qui, nel 1389, doveva passare alla Chiesa Vicentina: che moriva prima di ricevere le bolle papali. Al n.° 35.° si dice di Antonio Pancera eletto vescovo di Concordia nel 1395: i documenti lo dicono elevato a tal seggio nel 1392. Agostino di Brün vescovo di Concordia periva pel pugnale di Nicolò di Sa-

(1) *Ricordino storico*. Cividale, agosto 1905. Tipografia Stagni.

vorgnano a Venzone nel 22 giugno di tale anno. Nel mese seguente quella sede veniva provveduta di pastore degnissimo nella persona del Pancerino segretario dello stesso Pontefice Bonifazio IX. Il di Porto si faceva premura di segnalarlo ai Cividalesi con sua lettera del 10 luglio. Nel 12 luglio dello stesso anno egli si sottometteva a pagare la sua tangente alla curia: il comune servizio. Così va pure corretto l'anno della morte sua, che avvenne nella notte tra il 20 ed il 21 febbraio 1431 a Roma ov'egli dimorava cardinale eletto dall'antipapa Giovanni XXIII, confermato a Costanza da Martino V. Una perla del Capitolo cividalese fu quel Domenico de Dominicis che segue al n.° 36.° Eletto decano nel 1 maggio 1443, fu fatto vescovo di Torcello nel 1448, e trasferito a Brescia nell'anno 1664. Le storie che di lui parlano ce lo dicono personaggio « di merito singolarissimo ». Egli era oriundo di Venezia, e fu allevato sotto la disciplina del Cardinale di Bologna, nipote di Papa Gregorio XII, uomo santissimo. E' questi quell'Antonio Correr camerlengo che fu a Cividale nell'anno 1409 parte attiva nel Concilio Forogiuliese e lasciò negli scritti del tempo memoria di sè nella città. Questa fama gli sarà stata riconfermata quivi dall'ammirazione che il discepolo viva conservò pel suo maestro. « Fu dottissimo il « De Dominicis in tutte l'arti liberali, e fu me« raviglioso teologo, quanto ignuno che avesse « l'età sua; in modo che nel tempo di Papa « Nicola fu assai stimato; e sotto Papa Callisto, « e Papa Pio e Papa Pagolo, fu in grandissima « riputazione alla corte di Roma per tutte que« ste condizioni; in modo che tutti i dubbi che « venivano alla Chiesa di Dio per molti temerarî, « sempre si mandava per messer Domenico, e « cresceva ogni dì più la fama sua ». Il Papa lo destinava all'onore del cardinalato: « ma « vi morì inanzi che vi venisse a questo desi« derato fine ». Se le storie d'Italia lo pongono nel « numero dei singolari uomini », è giusto che quelle del Friuli lievemente almeno lo ricordino. Di seguito: Pietro Bagnacavallo nel 4 giugno del 1464 ottenne da Paolo II, il canonicato di Cividale, e nel 1474 fu mandato a reggere la sede di Capodistria. Il De Sabellio Gio. Batta che viene al n.° 45.°, e lo si fa originario di Porcia, è il Cardinale di questo nome della celeberrima famiglia di Roma dei Savelli. Egli fu canonico non residenziale: Alessandro VI gli diede una bolla per un canonicato a Cividale, che presentata al Capitolo, ai 25 febbraio del 1498, gli pose in mano la prebenda che sfruttò standosene a Roma. Ebbe l'insigne Collegiata 5 Cardinali, 10 Patriarchi, 5 Arcivescovi e 40 Vescovi. Ma nel suo seno alimentò altri membri pure famosi, quest'istituzione grandiosa, che valsero ad aggiungerle lustro. Fra i suoi decani ricorderò, oltre al succitato de Dominicis, i nomi di un Giovanni Perotto, di un Pier Paolo Vergerio (il seniore), di un Nicolò di Portogruaro. Fra i semplici aggregati, Giuliano canonico, e poi un Clario, uno Sturolo, un Guerra, un Della Torre di Valsassina insigne archeologo su cui scrissero il Manzano, il Leicht Michele, il Zorzi: al Valsassina deve assai la città per la formazione del suo Museo: al Guerra è debitrice l'intera provincia per la raccolta delle sue memorie che egli con sforzo sovrano seppe digerire in 100 volumi de' quali 60 soli furono salvati dalla rapina del tempo.

DON LUIGI ZANUTTO.

Al Friûl

O biel Friûl 'o ti ami,
tu ses la patrie me,
e assai feliz mi clami
di sei nasçùd in te.

Da to verde taviele
compagne di un zardin
prodùs forment e siele
blave in bondance e vin.

Friûl tu m' inamòris
cui toi paìs bedz
che come trops di pioris
cà e là son sparniçàz.

Un pòpul di nature,
costànt, alegri e fuàrt,
cui 'l çhamp jè sole cure,
lavor il sol confuàrt,

al cil un çhant intone
di pas, di laude e amor,
mentri che s' incorone
il front di çhald sudor.

A la lor vos julive
unisci la me vos
e çhanti: Vive, vive
Friûl miò glorìos!

O biel Friûl 'o ti ami
tu ses la patrie me;
'o viv par te e 'o brami
murì soltant par te!

Friuli orientale, 1905.

GINO SCRIZON

Mi à dit il miò morôs....

Mi à dit il miò morôs ch' 'o soi tan biele
e ch' i' somèi la matutine stele:
e jò i ài diti: Tu ses fuart e ardint
a par del rôl, che no lu plèe lu vint.

Mi à dit il miò morôs: Plui biel del cil
l'è il To voli celèst e tant zentil:
e jò i ài diti: Tu tu ses tremend,
denant di te 'l nemì reste impotent.

Mi à dit il miò morôs: La To boçhute
jè fresçhe e rosse come une rosute,
ma cuan' che busse jè çhalde e scotant
plui del soreli e plui del fûg sflamiant.

E alore duçh-u-doi si vin çhapàd
a braccciuèl e a lung si vin bussàd:
e in cûr sintivin un potent calor,
une flame divine: a l'ere amor!

Friuli orientale, 1905.

GINO SCRIZON

DOMENICO DEL BIANCO, *Editore e gerente responsabile.*

Udine, 1905, Tipografia di Domenico Del Bianco.